

di quelle che non permettono più di arrivare al traguardo. I figli stessi ne risentirebbero le conseguenze morali, perchè un padre ed una madre che non possono portare la testa alta non saranno mai dei grandi educatori. Con che coraggio potrebbero rimproverare ai figli ciò di cui si sentono in torto per i primi? Quando uno non è in grado di poter dire in tutta coscienza: «Fate come ho fatto io» è affetto da un complesso di inferiorità nei riguardi di coloro stessi che dovrebbe educare. Per poter dire una parola decisiva in fatto di educazione bisogna poter andar fieri del proprio passato. La devozione a Maria Immacolata aiuti la nostra gioventù a tenersi ritta in mezzo alla bufera del male.

\* \* \*

Giuseppina Vilaseca, un'umile dodicenne catalana, ha rinnovato ai nostri giorni l'eroismo di S. Maria Goretti. Assalita a coltellate dal suo attentatore, rispose di no ad ogni colpo. Creduta morta, sopravvisse invece tre settimane all'ospedale, senza dare altra spiegazione della sua resistenza che questa, sublime nella sua semplicità: «Non si poteva! E' peccato!». Prima di morire le lessero la vita di Maria Goretti. Con tutta spontaneità chiese a sua madre: «Mamma: ma allora io ho fatto lo stesso, non è vero?». Volò al cielo a raccogliere lo stesso premio il giorno di Natale del 1952. Dal cielo entrambe ci insegnano che la purezza è un tesoro che vale più della vita.

MONS. dott. ERNESTO MONETA CAGLIO

## *25 dicembre: Natale*

### GESU' CRISTO: SUO VALORE UNIVERSALE

Quando a Napoleone Bonaparte nacque un figlio, i cannoni tuonarono 100 volte a salve, e l'imperatore, nascosto dietro una finestra del palazzo delle Tuileries, pianse di commozione allo spettacolo della folla delirante. Volle che al neonato fosse dato il titolo di Re di Roma; gli pervennero da tutta Europa attestazioni di entusiasmo: poeti senza numero inviarono le loro strofe in ogni lingua, compresa la greca e la latina. Dice un suo biografo che il Messia non sarebbe stato accolto con maggiore esaltazione. No, certo. Noi sappiamo come fu accolto Gesù! Dovè adattarsi a venire al mondo in una stalla e ad avere per culla una mangiatoia. I suoi primi adoratori, dopo il bue e l'asinello, furono poveri e rozzi pastori.

Eppure i grandiosi festeggiamenti di Parigi non portarono fortuna al reuccio in erba, Napoleone Secondo. A quattro anni aveva già perduto il trono: la sua vita durò poco e le ultime parole furono di disfatta: «Morir giovane, senza aver fatto nulla! Che disperazione!».

Anche Gesù morì giovane. Ma morì dopo aver bruciato le tappe di una esistenza determinante per le sorti dell'umanità: aveva dato vita in pochissimi anni al massimo movimento spirituale della storia. Morì martire del suo Vangelo; eppure quando predicava la sua prossima fine aveva accenti trionfali: «Io, se verrò sopraelevato da terra, attirerò a me tutto quanto!». Le sue parole furono profetiche. Appena rizzato in croce, aveva già convertito il brigante crocifisso al suo fianco: appena spirato, aveva conquistato l'ufficiale che dirigeva l'esecuzione. Pochi anni dopo, i suoi ammiratori si contavano a migliaia. Oggi sono quasi un miliardo, e l'im-

pegno con cui celebrano, ciascun anno, alla data d'oggi, il genetliaco del loro Maestro è talmente generoso, da dar luogo ad un movimento di persone e di capitali che manca di riscontri nel resto dell'annata. Anche i popoli che non credono in lui guardano stupiti al fenomeno del Natale cristiano: non possono vantare nelle loro costumanze sociali nulla che valga a reggerne il confronto. Già, nell'evolversi verso la modernità, riesce loro difficile sottrarsi all'influenza del cristianesimo. L'ingresso della religione induista e di quella maomettana sulla civiltà occidentale è praticamente nullo, mentre India e Islam, coi ritrovati della nostra civiltà, finiscono ad assorbire fatalmente parecchie delle nostre idee. Ora, le nostre idee sono idee fondamentalmente cristiane, perchè gli orientamenti più vitali della civiltà occidentale risalgono a Cristo, che ne costituisce senza dubbio il massimo esponente. La redenzione delle classi diseredate, promossa da Gandhi, la rivalutazione della donna, iniziata dagli arabi, non rispondono certo ai principi di Budda e di Maometto, ma a quelli del Vangelo.

E così si spiega come alla figura di Cristo si interessino anche quelli che non sono suoi seguaci. Renan non credeva in Lui, eppure scrisse una famosa *Vita di Cristo*. I marxisti accusano la religione di essere l'oppio del popolo, ma proclamano Gesù Cristo « primo socialista di questo mondo ». Ogni nuova ideologia ha sempre preteso di averlo dalla sua. Come si può fare a meno dell'uomo sul quale si appuntano i maggiori consensi dell'umanità?

#### GESU' ERA CONSAPEVOLE DELLA SUA UNIVERSALITA'

Tutto questo ci conduce a riconoscere in Cristo un valore universale: le sue dottrine vanno bene per tutti i tempi e per tutti i luoghi. Era consapevole Cristo di questa sua universalità? Era consapevole ed era consenziente. Agiva in previsione di essa. Agli apostoli prescriveva: « Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » (*Mc.*, 16, 19); « Andate ed ammaestrate tutte le genti » (*Mt.*, 28, 19). Diceva loro: « Mi sarete testimoni fino all'estremità della terra » (*Atti*, 1, 8). Assicurava che « il Vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, in testimonianza a tutte le genti » (*Mt.*, 24, 14); ripeteva che « il Vangelo dev'essere predicato in tutte le nazioni » (*Mc.*, 13, 10). Elogiava la peccatrice che gli aveva unto i piedi garantendo che « in tutto il mondo, dovunque sarà predicato questo Vangelo, si racconterà a suo ricordo quanto ella ha fatto » (*Mc.*, 14, 9).

#### QUESTA UNIVERSALITA' NON ERA FRUTTO DI UNO SFORZO

Era dunque convintissimo che il suo Vangelo avrebbe superato la prova del tempo; col tempo si sarebbe anzi propagato a tutto il mondo. Era una convinzione che lo lasciava perfettamente calmo e tranquillo, tanto ne era sicuro. Vediamo letterati ed artisti arrancare con sforzi penosi a caccia dell'immortalità, che solo pochissimi riescono a sfiorare. Alla vigilia di mandare in scena il suo *Nerone*, Mascagni spiegava come l'avesse sorretto la speranza di creare il suo capolavoro. Ora, il minimo che si possa dire di quest'opera, è che la fama dell'autore non è affidata ad essa. E che giudizio dare di quei poeti che quando scrivono lettere, più che al destinatario pensano ai posteri che le leggeranno raccolte e pubblicate? Il risultato più sicuro è di perdere di colpo quella freschezza e spontaneità che forma il massimo pregio di un carteggio. Pensate a D'Annunzio che adornava di preziosismi il suo stile e ricorreva alle parole alate anche se avesse

avuto bisogno di scrivere per domandare un temperino. Nulla del genere in Gesù: il suo comportamento è ispirato alla più cordiale naturalezza. Le sue parabole partono dalle cose più semplici e quasi banali: la pecora che si perde, il fico che non dà frutto. Sono cose da bambini. Ma i concetti sono sublimi, e bastano da soli a sollevare l'uditorio in una sfera che non è più soggetta alle vicissitudini del contingente: universale nel tempo e nello spazio. Anche quando te lo colgono alla sprovvista, proferisce giudizi che hanno un valore definitivo. Gli domandano se si devono pagare le tasse a chi opprime il popolo di Dio. Risponde: «Date a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio». E quel principio basterà universalmente a regolare i rapporti tra Stato e Chiesa. Gli domandano se si deve lapidare la colpevole d'una trasgressione infamante, ed egli sentenzia: «Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra». Egli ha potuto affermare in perfetta coscienza: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (*Mt.*, 24, 25).

### L'UNIVERSALITA' DI CRISTO E' SORGENTE D'AMORE

Ma la sua universalità non è puramente di ordine intellettuale; Gesù è universale soprattutto nell'amore. Egli è morto per tutti e ci ha insegnato ad amare tutti. Ha voluto che dall'amore non fossero esclusi neppure i nemici, e ne ha dato per primo l'esempio pregando dalla croce per i suoi crocifissori. Ogni restrizione razzistica o particolaristica esula dal suo grande cuore, per il quale tutti gli uomini sono fratelli. E' stato proprio il suo rifiuto di sottoscrivere al particolarismo giudaico che l'ha condotto al Calvario; ha subito la morte per aver insegnato che anche i pagani avrebbero potuto far parte del regno di Dio. Il suo messaggio era dunque un messaggio di fratellanza universale.

E' bello allora consacrare all'amore del prossimo un giorno come questo. I vari premi della bontà, i premi della notte di Natale ci parlano di buone azioni, ci invitano ad essere generosi con chi ha bisogno di noi. Ma l'insegnamento di Cristo va più in là ancora. Non si arresta ai fratelli che conosciamo. Ci invita ad essere buoni con tutti i cittadini del mondo. Troppo a lungo i nazionalismi esasperati ci hanno divisi, ci hanno armati gli uni contro gli altri. Ancora oggi due concezioni opposte si dividono il campo e non lasciano la possibilità di rimanere indifesi. Però negli spiriti migliori si va facendo strada una nuova concezione della nazionalità. Non si tratta di abolire la patria! Cristo per il primo ci ha insegnato ad amarla. Ma, a quel modo che l'amor di patria non ci spinge a dimenticare la famiglia, bensì a prenderne cura più attenta, così l'amor di patria non deve impedirci di guardare senza egoismi ai popoli che si trovano al di là delle nostre frontiere. La Chiesa, organismo di sua natura supernazionale, comprende queste idee e si augura che esse servano a diminuire il pericolo di guerre e ad accrescere il benessere dei popoli. Siccome però esse hanno bisogno di molto tempo per maturare, ammonisce i credenti a dare essi per primi l'esempio di una carità senza limiti. Attorno alla culla del neonato Gesù non stanno bene nè i dissensi nè le rivalità familiari; non stanno bene nè le offese nè i risentimenti col prossimo; non stanno bene nè gli egoismi padronali nè gli odi di classe. Se fossimo più generosi, passeremmo il nostro Natale più vicini a Gesù Bambino.

Mons. dott. ERNESTO MONETA CAGLIO